

# Introduzione

In un'intervista per i cinquant'anni di *Monthly Review*, Sweezy, guardando al capitalismo al passaggio fra XX e XXI secolo, fa il punto:

Ci sono altre parti del quadro generale che, io penso, abbiamo soltanto cominciato a trattare con successo, come il nuovo ruolo della finanza negli ultimi vent'anni. Il processo di accumulazione del capitale tende ad andare in stallo nelle tarde formazioni capitalistiche. Invece di risolversi in un crollo, come negli anni trenta, e in una profonda stagnazione che è durata un intero decennio e da cui è stato possibile venir fuori soltanto tramite la guerra, nel periodo dopo la seconda guerra mondiale c'è una tendenza per questo stesso stallo a generare determinate controazioni nell'area della finanza. Ciò che si vede ora è una nuova manifestazione della tendenza del capitale a dirigersi non tanto verso la produzione di beni e servizi utili, quanto verso la manipolazione del denaro e la speculazione, producendo denaro direttamente senza la mediazione del processo di produzione.

Questo c'è sempre stato. È parte del capitalismo fin dall'inizio. In effetti, come Marx è stato molto attento ad evidenziare, le prime forme del capitale erano realmente capitale mercantile, denaro che cresceva senza la produzione ma attraverso il commercio. Si compra a basso prezzo, si trasporta la merce in un'area in cui c'è più penuria e si ottiene M che si accresce in M', i due poli del processo di accumulazione, senza che intervenga un processo di produzione. Ovviamente, questo fu superato con l'inizio della fase industriale alla fine del XVIII secolo e per tutto il XIX. Ma, ora, di nuovo, siamo entrati in una fase in cui la trasformazione del denaro in più denaro avviene sempre di più senza la mediazione della fase della produzione, insieme a una crescita straordinaria

dell'indebitamento, all'espandersi di mercati finanziari totalmente senza rapporto con qualsiasi produzione reale. È stupefacente anche la misura in cui sta già accadendo, giorno dopo giorno. Alla fine ciò probabilmente creerà una propria forma di collasso, ma essa non sarà dello stesso tipo che abbiamo avuto prima.

Il capitalismo cambia sempre. Non si ripete mai realmente. Questa integrazione complessiva della produzione e della finanza in una teoria generale del processo capitalistico è ancora qualcosa nella fase dell'infanzia. Non è trattata in modo compiuto da nessuna parte. Ci sono accenni al riguardo in Keynes. Ci sono accenni in Marx. Ma una elaborazione teorica, ovviamente, non poteva dipendere che dalla storia che avrebbe creato una situazione in cui la nuova teoria venisse ad essere necessaria. Ciò è dove siamo ora (Sweezy 1999, 48-9)<sup>1</sup>.

È l'ultimo Sweezy, fra innovazione apportata e necessità avvertita di andare oltre. Nella sua analisi dell'economia e nella sua riflessione teorica – in cui prende spazio un'idea di Marx:  $D-D'$ , denaro che genera più denaro, senza la mediazione della produzione<sup>2</sup> – si danno basi importanti per un discorso critico sullo stato di cose esistente, all'epoca in cui la finanza si attesta al centro del sistema, per comprendere quel che sta al fondo della crisi apertasi nel capitalismo, a livello globale.

Con la fine dell'*età d'oro* (la fase storica fra il dopoguerra e l'inizio degli anni settanta), Sweezy si concentra – in parallelo, e dialogando a distanza, con Minsky – su quel che sta cambiando nel capitalismo monopolistico in atto: in specie, sul *grande indebitamento* che avanza, sull'impulso rilevante che esso dà al consumo di massa e, insieme, al dispiegarsi del gioco speculativo della finanza, il *casino capitalism*. Egli riflette sui cambiamenti sostanziali – e sull'ulteriore instabilità e insostenibilità – che così intervengono, in questa fase, nella dinamica del capitalismo. La sua è una riflessione che anticipa l'attenzione alla dimensione-finanza che anche nell'area che si richiama a Marx viene in evidenza soltanto (o soprattutto) con il tracollo della *new economy* e con la crisi generale 2007-2008. È, comunque, poco conosciuta e analizzata, in generale<sup>3</sup>. Pure nel marxismo teorico e nella sinistra politica radicale<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> In tutto il testo la traduzione dall'originale inglese è nostra.

<sup>2</sup> «Infine, nel *capitale produttivo d'interesse* la circolazione  $D-M-D'$  si presenta abbreviata, si presenta nel suo risultato, senza la mediazione, in stile, per così dire, lapidario, come  $D-D'$ , denaro che equivale a più denaro, valore più grande di se stesso» (Marx 1964, 188).

<sup>3</sup> In *Enciclopedia del pensiero politico* (Esposito e Galli 2000), è, significativamente, presente la voce *Sweezy*, ma il riferimento al suo pensiero non oltrepassa il già ampiamente noto. Anche uno studioso come Gallino, che nei suoi scritti degli anni Duemila (Gallino 2005; 2011; 2013) accentra l'attenzione sui nodi del capitalismo pervaso dalla finanza – facendo riferimento largo alla discussione globalmente in atto – pare non cogliere l'innovazione teorica dell'ultimo Sweezy, in specie il suo concentrarsi sul cambio di *corporate paradigm* che si determina nell'impresa al prevalere della finanza nella logica del capitalismo. Il richiamarne il pensiero ancor oggi, da parte di Gallino (pur distanziandosene criticamente – a mio modo di vedere, con incomprensione di punti essenziali) è segnatamente limitato alle idee sweeziane (-baraniane), relative al ruolo del management e alla teoria del trend al ristagno.

<sup>4</sup> In più passaggi della loro elaborazione, individuale e comune, Bellofiore e Halevi guardano al contributo teorico sweeziano: cfr., in specie: Bellofiore et al. 2005; Bellofiore and Halevi

Molto più nota e discussa è (stata), all'opposto, l'elaborazione sweeziana precedente: sia quella del *giovane Sweezy*, che nel 1942 pubblica *The Theory of Capitalist Development*, intervenendo in modo significativo nel dibattito su Marx e sul nuovo capitalismo (monopolistico) della *grande depressione*, sia quella del *Sweezy maturo*, che, con Baran, scrive *Monopoly Capital*<sup>5</sup>, un'opera fortemente innovativa che apporta un contributo teorico-politico di grande rilevanza all'analisi del capitalismo moderno, e che è – insieme alla rivista che dirige<sup>6</sup> – un punto di riferimento teorico primario per il marxismo su scala globale (cfr. Lebowitz 2004b; Howard & King 2004; Pollin 2004; Albo 2004).

In Italia (per esempio), in specie negli anni sessanta e settanta, Sweezy è letto e dibattuto in tutta la sinistra, politica e intellettuale, nelle sue diverse ramificazioni, e anche oltre.

Oggi, la differenza con quel livello di attenzione si avverte assai<sup>7</sup>. E non può esser richiamata, in modo superficiale, la distanza determinatasi con il cambiamento economico-sociale, politico e culturale prodottosi. Sweezy su gran parte di ciò è intervenuto, in modo rilevante. Il discorso, quindi, necessita di andare più a fondo. Si tratta di guardare alla sconfitta storica (sociale, politica e culturale) che il movimento operaio subisce nei paesi capitalistici avanzati d'Europa, al finire degli anni settanta, e al cambiamento che interviene nel modo di

2010a; 2010b; 2011; 2012; Bellofiore 2008-09; 2012; 2013; 2015; 2018; 2020a; 2020b; Halevi 1999. Un riferimento impegnato all'elaborazione sweeziana, riguardante, in particolare, la problematica della finanza nel capitalismo, è in Brancaccio, Costantini, e Lucarelli 2015: una sua discussione è al par. XII. 1. Una ricostruzione-riflessione per il riavvio di un discorso, teorico e politico, improntato alla *teoria della dipendenza* (in cui tanta parte ha avuto l'area politico-intellettuale della *Monthly Review*) è in Visalli 2020.

<sup>5</sup> L'opera sweeziana del 1942 esce in Italia nel 1951 (Sweezy 1951); quella baran-sweeziana esce negli Usa nel 1966: in Italia, è pubblicata nel 1968 (Baran e Sweezy 1968). In precedenza, era uscita una selezione di saggi sweeziani, del periodo 1939-53, *The Present as History* (Sweezy 1953d). *Il presente come storia* (Sweezy 1962p) ne è la traduzione italiana, con l'esclusione di alcuni saggi e l'inserimento di nuovi.

<sup>6</sup> Fondata nel 1949 da Huberman e Sweezy, *Monthly Review*, pubblicata a New York City, con un'influenza significativa nella sinistra, a livello internazionale, ruota intorno alla figura primaria di Sweezy, dei condirettori – Huberman, dalla fondazione alla sua scomparsa, nel 1968; Magdoff, nel periodo successivo – e di un importante gruppo di intellettuali della sinistra *independent socialist* americana, fra i quali Baran e Braverman. Un apporto decisivo alla realizzazione del progetto viene, sul piano finanziario, dall'eminente critico letterario Matthiessen, l'autore di *Rinascimento americano*. Nathan, l'economista tedesco e co-fiduciario del patrimonio letterario einsteiniano, svolge, nella fase di avvio, un ruolo di condirettore-ombra. Sottotraccia, anche Lange e Kalecki partecipano a questa fase della vita della rivista. Nel suo primo numero, maggio 1949, compare anche il famoso articolo di Einstein, *Why Socialism?* *Monthly Review* viene edita anche in altre lingue: quella italiana (1968-1987) è realizzata per iniziativa di Dedalo. La rivista è affiancata, dal 1952, dalla casa editrice *Monthly Review Press* (MRP).

<sup>7</sup> Negli ultimi trent'anni, gli scritti apparsi in Italia sul contributo teorico di Sweezy e, più in generale, sulla teoria (neo-marxiana) del capitalismo monopolistico, pur significativi, costituiscono un elenco assai ristretto. Oltre quelli già segnalati sopra, possiamo indicare, qui: Bonzio 1994; 1997; 1998.

funzionare del sistema – ancor prima della grande modificazione geo-politica del mondo (fine anni ottanta/inizio anni novanta) e dei processi economico-sociali e politici ulteriormente dispiegatisi, a livello globale. Necessita anche di considerare, compiutamente, i processi culturali e teorico-politici che da qui muovono: il declino dell'analisi a impostazione marxiana (pur nel perdurare e nel rinnovarsi dell'attenzione a Marx), il perdersi a sinistra di un pensiero critico, l'influenza assai dispiegata e intensa di quell'ideologia della *fine della storia* che è stata interiorizzata, politicamente e intellettualmente, a sinistra, in modo più esteso e più profondo di quel che può apparire e che persiste anche al deteriorarsi delle basi di quella visione politico-culturale nella crisi generale sistemica che stiamo vivendo.

A rendere ulteriormente problematica la questione è pure uno stato frantumato della ricerca intellettuale su Marx – intorno a un sapere irriducibile a specialismo – mancante di intenso confronto interno. Influisce qui anche il non darsi, oggi, di soggettività politico-generalmente importanti, portatrici di un pensiero critico sull'esistente, che in Marx abbiano, in qualche modo, un punto di riferimento critico-analitico e che all'area politico-intellettuale che, nei suoi diversi approcci, si rifà a Marx offrano un possibile riscontro e un possibile spazio (politico oltre che teorico) di confronto.

In più, specificamente per Sweezy (e per la funzione che svolge *Monthly Review*, su cui, fino all'ultimo, pubblica importanti saggi) gioca, come complicazione, il suo essere portatore di eresia. Il suo rapporto con Marx e il suo pensiero critico e innovativo, attento alle modificazioni sostanziali intervenute nel capitalismo contemporaneo, costituiscono un nucleo di intensa problematicità – con *La teoria dello sviluppo capitalistico* e, soprattutto, con *Il capitale monopolistico* – sia per la sinistra (politico-partitica e intellettuale) prevalente, apparentemente ortodossa, seppur segnata da un deficit di attenzione alla dimensione strutturale, che per la sinistra, politica e intellettuale, estrema, presso la quale l'innovazione sweeziana è letta come deviazione e subalternità al keynesismo. Ora, nuovamente, il suo ragionare, con la riflessione che imposta sulla *finanziarizzazione del processo di accumulazione del capitale*, tende a collocarlo in uno spazio particolarmente critico che può esser colto da punti di ricerca aperti all'innovazione e, al contempo, risultare del tutto estraneo ad aree politico-intellettuali in sostanziale distacco da Marx o improntate a un'ortodossia marxista, incapace di comprendere quel che nel capitalismo si è modificato.

Rimane, comunque, che l'elaborazione sweeziana può costituire un riferimento importante per lo sviluppo di un'analisi critica. In presenza di un deficit di investimento e di un indebitamento debordante, base dell'impulso al consumo e del montare della speculazione, il discorso di Sweezy può tenere assieme produzione e finanza, dinamica economico-produttiva e assorbimento finanziario del surplus, tendenza alla stagnazione e dilagare della finanza, che, con la logica speculativa che induce nell'agire di ogni soggetto economico e con il suo riflettersi sul modo di funzionamento complessivo dell'economia, espone il sistema, col formarsi e l'esplosione di bolle, a una deriva accentuata di fragilità, instabilità e insostenibilità.

Insieme a ciò, è da considerare che, nell'analisi e nella teoria d'impianto marxiano, Sweezy opera un raccordo d'indubbio valore. Tra la linea di pensiero che, muovendo da Marx, punta alla definizione di una teoria della crisi del capitalismo, basata sulla tendenza alla sovraccumulazione e alla stagnazione – quella che egli chiama *neo-marxiana* (Sweezy 1972; 1980b) e che ha riferimento in Kalecki (primariamente), Steindl, Baran, Magdoff – e la riflessione sul capitale finanziario, che, dipartendosi da Marx e Hilferding, guarda, anche confrontandosi con il pensiero eterodosso di Minsky, al ruolo che la finanza è chiamata a svolgere nel sistema, a un certo punto cambiando pure l'equilibrio sistemico interno.

L'attenzione nostra, qui, si concentra sull'apporto di Sweezy alla teoria critica del capitalismo, d'impianto marxiano, ed all'analisi critica dell'economia, nel suo complesso. Non guardando, pertanto, all'aspetto biografico in sé o a una presentazione del pensiero di Sweezy in tutti i suoi contorni. Largo è il suo impegno sul piano politico-generale e politico-teorico, quale esponente della sinistra radicale statunitense e, insieme, figura di rilievo del marxismo intellettuale, a livello internazionale. Importante è il suo lavoro di analisi sociale, politica e storica della società del capitalismo monopolistico<sup>8</sup>. O anche quello svolto sul piano storico-culturale, riguardante problematiche relative a snodi decisivi della storia o considerazioni su personalità della cultura economica e sociale, del marxismo e del movimento operaio. Tutto ciò, se non strettamente connesso con la dimensione dell'economia (teorica) e dell'analisi economico-storica, rimane, quindi, sullo sfondo.

<sup>8</sup> Sweezy è anche un antesignano dell'ambientalismo. In *Cars and Cities* (e in altri scritti similari), criticando il modello economico-sociale basato sull'uso privato dell'auto svolge una riflessione importante sul suo essere generativo di intenso degrado urbano e sul suo essere del tutto distruttivo per l'ambiente, nel suo complesso: cfr. Sweezy 1973. Già ne *Il capitale monopolistico* è svolta una critica forte dell'*automobilizzazione* della società.